

**CACCIA: INCIDENTI MORTALI E IRRESPONSABILITA'
E' ORA DI ABOLIRLA (due articoli)**

Incidenti mortali di caccia: servono regole più severe

- Comunicato del 09 Novembre 2012- Ufficio Stampa On. Andrea Zanoni

Ennesimo incidente durante una battuta di caccia a Ospitaletto di Marano sul Panaro (MO). Gli ultimi dati diffusi dall'Associazione "Vittime della Caccia" parlano di 16 morti e 48 feriti dall'inizio della stagione alla fine di ottobre.

L'Eurodeputato IdV Andrea Zanoni ha affermato: «Bisogna fermare la carneficina umana, oltre che animale, che si verifica ogni anno nel Paese. Servono esami più severi e test psicoattitudinali annuali»

L'altro giorno, a Ospitaletto di Marano sul Panaro (MO), durante una battuta di caccia al cinghiale, Anacleto Tonioni, sessantacinquenne, è morto dopo essere stato centrato alla testa dal colpo di fucile del compagno di squadra. I due facevano parte di un gruppo di dieci cacciatori e stavano anticipando il resto della compagnia, cercando di scovare gli animali con l'aiuto dei cani.

Il cacciatore modenese è l'ultimo solo in ordine di tempo di una lunga serie di vittime dell'attività venatoria, che si è aperta il primo di settembre. Dai dati diffusi dall'Associazione "Vittime della caccia", fino al 29 ottobre si contano 16 morti e 48 feriti. Su un totale di 64 vittime, ben 18 sono cittadini che nulla hanno a che spartire con la caccia: quattro morti (due bambini) e quattordici feriti (tre bambini).

Andrea Zanoni, Eurodeputato IdV e membro della Commissione ENVI Ambiente, Salute Pubblica e Sicurezza alimentare ha affermato: «È necessario che gli esami per ottenere la licenza di caccia siano molto più severi e puntino sulla sicurezza e sulla capacità di maneggiare le armi. A una certa età, inoltre, la vista e le abilità fisiche calano ed è quindi necessario che i cacciatori si sottopongano a esami psicoattitudinali almeno una volta ogni anno, anziché ogni sei anni come accade ora».

Prima del 1977, la legge non prevedeva la necessità di superare esami per ottenere la licenza di caccia. «Ci troviamo di fronte ad una schiera di dilettanti che non hanno avuto un addestramento professionale all'uso delle armi e la maggior parte di loro non ha nemmeno superato un esame - ha aggiunto Zanoni - Sono troppi i morti e i feriti per incidenti di caccia, anche tra chi non ha nulla a che vedere con l'attività venatoria. Non c'è da stupirsi, visto che la caccia è regolata da norme vecchie e non più adeguate all'alta densità abitativa delle nostre campagne. Bisogna estendere ad

almeno un chilometro da case e strade e dagli agricoltori al lavoro il limite minimo di dove è permesso sparare e stabilire un numero chiuso per i cacciatori, perché oggi sono troppi».

Indispensabile anche un inasprimento delle sanzioni, attualmente inadeguate. «Ora vengono comminate delle sanzioni ridicole – ha concluso Zanoni – Occorre rivedere la normativa e, nel caso di incidenti come quello appena accaduto nel modenese, procedere all'immediato ritiro della licenza venatoria incentivando anche la vigilanza sul territorio. Nel caso specifico auspico che vengano svolte indagini approfondite dalle Forze dell'Ordine per capire le dinamiche della vicenda e mi auguro che venga revocata definitivamente la licenza a chi ha sparato».

In morte di un bimbo cacciatore

[14 novembre 2012]



E' morto il bambino sardo colpito alla testa l'11 novembre da una pallottola durante una battuta di caccia al cinghiale alla quale stava partecipando. Si chiamava Andrea Cadinu, aveva solo 12 anni e quella domenica, invece di essere a giocare a pallone, di poltrire a letto leggendo un libro o un fumetto o di andare a servire messa nella chiesa del suo Paese, era insieme ad una tribù di adulti incoscienti per quella che non doveva essere la sua prima iniziazione: vestito di tutto punto, con la mimetica, come il ragazzino del manifesto di Federaccia ritirato a furor di popolo un paio di anni fa. Armato.

Chissà se Andrea ha avuto un attimo per avere paura quando la pallottola sparata da un carabiniere in pensione lo ha colpito nel suo appostamento, chissà se lo straziante dolore di una famiglia, del padre e del fratello che lo avevano portato con loro violando leggi e buonsenso riuscirà a far capire ad un Paese che la caccia non è un gioco e nemmeno uno sport, e che un bambino di 12 anni dovrebbe uccidere solo i mostri dei videogiochi.

Noi non abbiamo la sicurezza anticaccia dell'ex ministro Brambilla, forse nel nostro Paese c'è ancora spazio per una caccia diversa, selettiva, rispettosa delle leggi, che allontani sparattutto e bracconieri ed aiuti a riparare gli errori fatti con reintroduzioni sbagliate operate dagli stessi cacciatori, ma di una cosa siamo sicuri: un Paese moderno e civile non si può permettere che un bambino venga portato a cacciare nel mezzo di una battuta di cinghiale, una delle attività venatorie più rischiose che semina l'Italia di morti e feriti adulti.

Di un'altra cosa dovremmo essere sicuri: che non solo chi ha sparato a quel piccolo cacciatore sia chiamato a pagare il conto alla giustizia di tanto strazio, ma anche chi ha permesso che un piccolo partecipasse al rito tribale dei grandi armato e vestito da grande, che venga punito chi ha visto, tollerato ed incoraggiato e chi ha fatto finta di non vedere.

Ma di una cosa non siamo affatto sicuri, eppure dovrebbe essere conseguentemente normale... Non siamo sicuri che a tutti i partecipanti a quella battuta che ha provocato questo strazio e violato le leggi dello Stato ed umane verrà tolto per sempre il porto d'armi e che l'Associazione venatoria alla quale sono iscritti quei cinghialai di Irgoli, frazione di San Michele in Baronia, toglierà loro la tessera per sempre.

www.greenreport.it